

# BUSSADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°434 GIUGNO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.06.2020

## NEIL YOUNG

**THE BAND**  
**KAREN DALTON**  
**LOGAN LEDGER**  
**DELANEY & BONNIE**

**WILLIE NELSON**  
**STEVE EARLE**  
**WILLIE NILE**  
**RUTHIE FOSTER**  
**COURTNEY MARIE ANDREWS**  
**SARAH JAROSZ**  
**JOHN SCOFIELD**  
**BOB DYLAN**  
**DAVID CROSBY & CPR**

ISSN 1827-5540



stoffa compositiva di Caleb si conferma con la successiva *Call It A Day*, aperta da un bel lavoro della chitarra di Joamets e con la splendida country ballad *Regular Riot* pervasa dalla pedal steel di Russ Pahl, dal variegato curriculum che passa indistintamente da Miranda Lambert ai fratelli Van Zant passando per Taylor Swift, Confederate Railroad e un'infinità di altri. Le atmosfere tornano a farsi spettrali e notturne con *Dirty Curtain*, in cui tutte le chitarre, incluse le acustiche del produttore, hanno una parte rilevante. L'armonica dell'inossidabile **Mickey Raphael** apre *Let's Get*, bella composizione più leggera, molto orecchiabile, condotta dal basso di **Dennis Crouch** (altro turnista dal curriculum succulento) e dal pianoforte suonato da **Rhett Huffman**: Caleb canta accompagnato da Elizabeth Cook. *Monte Carlo* riporta il disco a sonorità fortemente rock, gran dispiego delle tastiere di Huffman e come da copione grande lavoro anche dell'elettrica di Joamets, il brano – come

il titolo suggerisce – parla proprio di una fermata al casinò della città monegasca. In *Feelin' Free* il titolare paga invece debito alle sonorità dei vecchi Little Feat e The Band (con Leon Russell e J.J. Cale i suoi grandi amori musicali), con una bella slide particolarmente in vista; e la slide è di nuovo protagonista in *Reach Down*, giocandosela con l'acustica e l'organo su una struttura musicale che ricorda il miglior J.J.. Tornano atmosfere più tranquille nella struggente *Front Porch*, con un bellissimo accompagnamento dell'acustica e del mandolino di Jackson, sicuramente un altro dei capolavori del disco, tutto costruito interamente sugli intrecci degli strumenti a corda. Non da meno sono due duetti con la Cook e la Andrews nei due brani finali, la più country *Wait A Minute* e la lenta *Bigger Oceans* in cui il sound si dipana su un tessuto preziosissimo ordito dalla pedal steel di Pahl su cui a ricamare col vibrafono c'è Pat Sansone dei Wilco.

**Paolo Crazy Carnevale**



to un lungo applauso del pubblico o le finali *Bocca di Rosa* e *Il pescatore* che chiudono un concerto storico. Un cenno al grande lavoro di recupero sonoro e rimasterizzazione a 192 kHz/24bit, fatto da **Lorenzo Cazzaniga** e **Paolo Piccardo**, con la cura maniacale di restauratori di affreschi, in questo caso sonori.

**Andrea Trevaini**

## AMERICAN AQUARIUM

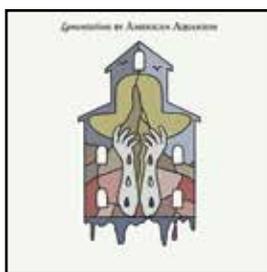
### LAMENTATIONS

NEW WEST

★★★½

C'è molta carne al fuoco, almeno a livello concettuale, nel nuovo album – l'undicesimo, *live* compresi, dal 2006 a oggi – degli **American Aquarium** da Raleigh, Carolina del Nord, e se questa è senz'altro una buona notizia per un gruppo in procinto di sciogliersi dieci anni fa, non è detto sia altrettanto per chi

da certa musica, pretende un contatto epidermico e non l'obbligo di doverne decifrare temi e messaggi, testi e metafore. Sempre più creatura nelle mani del cantante, chitarrista e autore BJ Barham, qui di nuovo accompagnato dalla sei corde di Shane Boeker (in formazione dal 2017 appena) e per il resto alle prese con altri quattro musicisti reclutati giusto l'anno scorso, gli AA hanno infatti confezionato, con **Lamentations**, sia il loro disco più ambizioso, costellato da riferimenti al Vecchio Testamento, argomenti metafisici e osservazioni di stampo sociologico, sia quello in cui la formula delle loro canzoni – un **roots-rock** operai e romantico dalle sfumature a tratti countreggianti – si cristallizza in un linguaggio che vuole programmaticamente mostrarsi trasparente, concreto e privo di



artifici, correndo quindi in diverse occasioni il rischio di scivolare nelle secche del "già sentito". Significativo, in questo senso, è l'incedere di *The Day I Learned To Lie To You*, secondo Barham l'episodio più importante dell'intero lavoro, in parte modellata sulle ballate **country-politan** anni '60 e '70 di Loretta Lynn, in parte ammantata dal respiro soul soffiato anche sulle atmosfere "sudiste" di quel **Burn. Flicker. Die.** nel 2012 prodotto da Jason Isbell: intrigante nelle premesse, per carità, ma nei fatti nulla di nuovo, o di più intenso, rispetto alla materia country-soul con la

quale, anche in tempi recenti, si sono cimentati in moltissimi. Eppure, al di là della sorpresa per l'iniziale *Me + Mine (Lamentations)*, in cui Barham e soci architettano un crescendo rockista in grado di ricordarci perché la loro ragione sociale derivi da un brano dei Wilco, è nell'honky-tonk elettrico di *A Better South*, nei rintocchi semiacustici di *How Wicked I Was* o nello sferzante r'n'r alla Lucero di *Before The Dogwood Blooms* (fino all'apoteosi **classic-rock** di una *The Long Haul* così svergognatamente anni '70 da sembrare un pezzo di Jackson Browne o Warren Zevon, e da avvincere con la stessa efficacia appartenuta a costoro) che va ricercata la più istintiva, elementare chiarezza di chi non teme di puntare al cuore e si dimostra capace, ogni volta, di farlo scopertamente. Perciò sì, diciamolo pure: **Lamen-**

**tations** non contiene le canzoni migliori dell'etopea degli AA. Ciò nonostante sa trasmettere la sensazione che i suoi dieci capitoli siano stati composti sotto l'azzurro dei cieli a perdita d'occhio, in mezzo alla polvere delle praterie sconfinite, sopra l'asfalto di quelle autostrade le cui carreggiate si snodano per migliaia di chilometri, e questa sensazione di vastità, in tempi di reclusione forzata (ancora vigente mentre scrivo queste righe), ha l'effetto di un balsamo nei confronti del quale provare gratitudine: ricordandosi di come, nello stupore delle nostre giovinezze, l'amore per la sincerità e l'asciuttezza di questo rock americano sia nato anche nell'illusione di correre attraverso i segreti di una terra diversa e promessa.

**Gianfranco Callieri**

